luto, mi pare, pregiudicare la questione degli ufficiali veneti di cui si tratta. Io dico questo perchè non sarebbe ammissibile, a mio avviso, che gli uffiziali veneti, i quali hanno combattuto per la difesa di Venezia, i quali hanno esposta la loro vita, dato il loro sangue per il paese, non dovessero essere contemplati in una legge riparatrice fatta dal Governo nazionale solo perchè non hanno emigrato.

La questione della convenienza dell'emigrazione non è da trattarsi qui. Molti, i quali non hanno emigrato, hanno resi, anche rimanendo nel loro paese, dei servigi sensibilissimi alla causa nazionale, si sono esposti a pericoli che non furono certo minori di quelli a cui si esposero le persone che hanno emigrato.

Io quindi, accettando le conclusioni della Commissione come una decisione la quale non pregiudichi in nulla la situazione di questi uffiziali veneti, e sapendo che una legge generale riparatrice in questo senso sta davanti alla Camera, mi riservo per allora a sviluppare le ragioni in favore di questi vecchi patrioti, i quali hanno, come dissi, esposta la loro vita per la difesa della causa nazionale.

MAUROGÒNATO. Domando perdono alla Camera se, allorquando si tratta d'impiegati e di uffiziali veneti, io non posso tacere, imperocchè, avendo avuto l'onore di formar parte di quel Governo sotto la presidenza di Daniele Manin, mi credo in dovere di difendere gl'interessi di quegli uomini i quali hanno reso possibile al Governo medesimo di prolungare la difesa di Venezia per ben cinque mesi dopo il disastro di Novara sino all'ultima oncia di polvere, sino all'ultima libbra di pane.

BEMBO. Domando la parola.

MAUROGÒNATO. La conclusione della Commissione mi pare troppo severa. Ma comprendo benissimo che, come diceva l'onorevole Comin, non è questo il momento di prendere una deliberazione, perchè appunto fra pochi giorni si discuterà la legge sugli ufficiali di terra e di mare, e noi in quel momento potremo anche contemplare il caso a cui si riferisce questa petizione.

Però a me pare che l'articolo 6 della legge relativo agli emigrati politici ex-ufficiali veneti, portando la data 23 aprile 1865, non poteva certamente contemplare quelli che allora erano a Venezia. E, siccome in quest'articolo si escludono soltanto quelli che furono impediti di prendere servizio per causa di forza maggiore, di vecchiaia, o di malattia; non saprei perchè quelli che erano a Venezia, e che avevano un motivo legittimo d'impedimento, non dovessero godere i medesimi benefizi conceduti a quelli che si trovavano nelle provincie del Piemonte prima del 1859.

Prego dunque la Camera a voler rimandare questa petizione al giorno in cui verrà discusso su quei progetti di legge, già presentati dagli onorevoli ministri della guerra e della marina, intorno agli uffiziali veneti di terra e di mare.

BEMBO. Io sono lieto che l'onorevole Comin abbia sollevata una questione che io stesso aveva promossa in seno alla Commissione a cui ho l'onore di appartenere.

L'articolo 6 della legge di cui è domandata la proroga suona così:

« Gli emigrati politici ex-uffiziali veneti dell'esercito e dell'armata, i quali non percepiscano o non abbiano ottenuto l'assegno fissato dalla legge 7 giugno 1850, saranno ammessi a riposo od a riforma, quando anche non abbiano offerti i loro servigi al Governo nella guerra del 1859, perchè inabili per infermità o vecchiaia, o perchè impediti da forza maggiore. »

A senso di quest'articolo s'intende che quegli uffiziali i quali potrebbero approfittare del beneficio di questa legge, non possono farlo se non in quanto siano emigrati politici.

È naturale, come diceva l'onorevole mio collega Maurogònato, che una legge promulgata nel 1865 non poteva beneficare individui i quali in quel momento erano soggetti ad un altro Governo; ma è ben anche naturale che, se questa legge fosse stata promulgata dopo l'annessione delle provincie venete, si sarebbe tolta questa condizione di *emigrati politici*. Io non credo che quegli uffiziali i quali non emigrarono abbiano per questo solo a perdere il beneficio prodotto dalla legge; od in altri termini, io non credo che il non essere *emigrati* costituisca per essi un titolo di demerito; basta che sia comprovato che essi non offersero i loro servigi al Governo austriaco, e non ebbero dallo stesso alcuna pensione; e che, se nel 1859 non prestarono i loro servigi al Governo italiano, ciò fu solamente perchè o erano inabili per infermità, o per vecchiaia, o perchè impediti da forza maggiore, come appunto prescrive l'articolo 6.

Io rispetto il nobile sentimento di quei generosi i quali preferirono di emigrare piuttosto che restare soggetti al dominio straniero; ma d'altra parte la Camera non vorrà negare che anche alcuni di quelli i quali sono restati non meritarono meno tenendo vivo il sentimento dell'indipendenza italiana. Osservo poi che la massima parte di essi avevano già nel 49 offerto il loro servigio al Governo piemontese, il qual servigio è stato rifiutato; osservo ancora che alcuni si arruolarono fra i volontari nell'ultima guerra del 1866. Si intende già che io parlo di coloro i quali erano stati nominati legalmente con brevetti regolari del Governo provvisorio di Venezia, ricongiunto dal Governo del Piemonte, al cui Re essi hanno anzi prestato giuramento dopo l'annessione della Venezia.

PRESIDENTE. Onorevole Bembo, la Commissione su questo concorda nell'invio di codesta petizione alla Commissione che dovrà occuparsi...

BEMBO. Se concorda, allora non ho più niente a soggiungere. Ma come essa aveva proposto l'ordine del giorno puro e semplice, così io dovea dichiarare che non poteva convenire nelle sue conclusioni.